

2-12-88

SUDAFRICA

Il boicottaggio Onu compie venti anni. Ma c'è la 'black list'

di Andrea Tanilli

ROMA. Venti anni fa, il 2 dicembre 1968, l'assemblea generale delle Nazioni Unite emanò la risoluzione 2396, che formalizzava l'esistenza, al proprio interno, del «Comitato speciale contro l'apartheid», costituitosi nel 1965, chiedendo «a tutti gli stati membri e alle organizzazioni di sospendere gli scambi culturali, educativi, sportivi etc. con il regime razzista e con le organizzazioni e le istituzioni del Sudafrica che praticano l'apartheid».

In quella occasione il comi-

tato speciale approvò anche l'istituzione di un «registro» nel quale raccogliere i nomi delle personalità del mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport che accettano di esibirsi in Sudafrica. La prima *black list* fu pubblicata nel 1983.

Tenuto conto che in Sudafrica, a fronte di una popolazione bianca scolarizzata che si aggira sui 4 milioni, solo il 5% dei neri (su 25 milioni) raggiunge l'istruzione primaria, è sintomatico che l'accesso ai canali culturali, anche se di regime, è contrassegnato dal si-

stema dell'apartheid.

Non è neanche possibile sviluppare una cultura «autonoma», dal momento che il regime controlla e condiziona tutti i canali dell'informazione: quella radiotelevisiva con la South African Broadcasting Corporation; con i giornali di massima tiratura, il *Sunday Times* e lo *Star*; con i libri, carissimi e disponibili in appena una decina di librerie in tutto il paese, con una ferrea censura su pubblicazioni, film, spettacoli etc.

A partire dal 1974, prima il Giappone, quindi l'Olanda, e via via un numero sempre maggiore di paesi, interrompono gli scambi culturali con il Sudafrica.

La cosa non lascia indifferente il governo di Pretoria, che a partire dal 1978, con l'avvento di Pieter W. Botha alla carica di primo ministro, concepisce un nuovo modello di apartheid introducendo delle «riforme». L'operazione di

«maquillage» è principalmente rivolta alla razionalizzazione del sistema di pianificazione territoriale della separazione tra le razze, sia nel paese, sia all'interno delle aree urbane abitate da africani.

Sbandierando queste «riforme» come svolta politica, e offrendo favolosi ingaggi agli artisti, il sistema segregazionista tenta di rompere l'isolamento. Purtroppo non sono pochi gli artisti che si lasciano convincere, ma dopo aver letto il proprio nome nella «black list», molti si impegnano per iscritto ad aderire al boicottaggio. Tra questi «pentiti» Frank Sinatra, Cher, Paul Anka, Amalia Rodriguez, Monserrat Caballè, Shirley Bassey, Buddy Tate, Black Sabbath, Marmalade, The Fortunes, Status Quo.

L'ultima edizione del «registro» è stata pubblicata nell'agosto di quest'anno, e contiene ancora molti nomi «illustri» e a volte «insospettabili», elen-

cati con meticolosa precisione (nome, professione, mese e anno della presenza in Sudafrica): Ernest Borgnine, Goldie Hawn, Telly Savalas, Susan Anton, Ann Margret, Oliver Reed, Robert Powell, Christopher Lee, Agnès Soral, Ira Furstenberg, Laura Antonelli, Milos Forman, Alan Pakula, Ray Charles, Rita Coolidge, Linda Rodstand, Neil Sedaka, Steve Newman, Leo Sayer, Wishbone Ash, The Troggs, Nazareth, Sha Na Na, The Equals, Oliver Johnson, Dakota Stanton, oltre a un buon numero di «sportivi» giocatori di tennis, rugby, atletica, automobilismo, golf etc.

A seguito di questo elenco, in Norvegia il Consiglio per l'Africa australe ha chiesto alla Società nazionale di radiodiffusione di non trasmettere dischi o lavori di coloro che ancora risultano nel «registro», e in Inghilterra alcuni comuni hanno dichiarato «off limits» i loro teatri per questi artisti.